

MERCOLEDÌ
11
FEBBRAIO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA

Si ripresenta Moro con un infame governo DC: dentro ci sono corruzione, CIA, blocco dei salari, carovita LA CLASSE OPERAIA LO FARÀ CADERE PRESTO

A Milano gli operai delle piccole fabbriche occupano la Regione. A Marghera lo sciopero del 6 continua

A Mestre blocchi stradali, scioperi improvvisi e assemblee della Galileo, Fertilizzanti, Metaltecnica e Ital sider

MILANO, 10 — Oggi pomeriggio gli operai delle piccole fabbriche di Milano hanno occupato la regione. Per primi sono arrivati gli operai della Gerli che vogliono l'intervento immediato della Gepi e il pagamento dei salari, poi circa 300 operai delle piccole e medie fabbriche della zona Sempione, mobilitati immediatamente contro l'ordine di sgombero per la Sant'Angelo. Quando sono arrivati ala regione vi hanno trovato gli operai della Gerli. Il presidente della regione Golferi è stato bloccato in un corridoio mentre stava asciugando ed è stato «processato» dagli operai.

Mentre scriviamo è in corso una riunione straordinaria della giunta.

MARGHERA, 10 — La combattività espresso nell'occupazione del 6 febbraio a Venezia con decine di striscioni e slogan martellanti contro la DC e per gli obiettivi operai e il governo di sinistra, si è rivelata nuovamente in fabbrica. Già venerdì con accese discussioni si vedevano gli operai all'attacco e i quadri sindacali e del PCI in difensiva.

Questa mattina alla Galileo la direzione ha minacciato di mettere dieci operai in ore improduttive per due ore, prendendo a pretesto il rifiuto dei Cdf di concedere la manutenzione straordinaria sabato a macchine ferme. Subito è stato deciso lo sciopero in tutta la fabbrica.

Da lunedì la spinta alla lotta è andata avanti progressivamente nelle fabbriche che il sei erano in piazza più combattive o numerose. Oltre un'ora il viale che collega Mestre a Marghera. A questo punto la direzione ha ceduto, la messa in ore improduttive è stata ritirata.

A mezzogiorno alla Metaltecnica gli operai hanno usato l'orario di mensa per fare una assemblea non prevista sulla situazione politica, gli obiettivi operai e la gestione contrattuale.

Tutti erano decisi a fare sul serio: al canto di Bandiera Rossa il blocco è proseguito respingendo il tentativo di alcuni quadri sindacali democristiani di interromperlo dopo 10 minuti. Gli operai dicevano «il blocco doveva proseguire fino a sera e la lotta dovrà indurirsi

Moro ha sciolto la riserva: questi i suoi uomini, questo il suo programma

ROMA, 10 — Moro ha sciolto oggi la riserva: farà un governo monocolor. Tornerà da Leone con la lista dei ministri questa sera o domani: intanto lo scontro all'interno della DC si è spostato sul tema delle poltronie. Si fa un gran parlare di «faccce nuove», ma dietro questo slogan si nasconde la volontà di alcune correnti, in particolare i dorotei di Piccoli e Bisaglia, di rimpolpare la loro rappresentanza al governo ridotta ai minimi termini dopo l'abbandono della corrente da parte di numerosi ministri in carica, a cominciare da Rumor.

La montagna della crisi di governo ha partorito il topolin del monocolor. Dalla rissa democristiana, dalle altezze d'ingegno del PRI, dalla convenzione moderata del Psi, e dall'atteggiamento del PCI di rifiuto di prendersi alcuna responsabilità, è nato un governo che nessuno voleva, ma che la forza degli eventi ha imposto. Nei pensierini che ogni partito e ogni forza politica covava per la soluzione della crisi di governo si è inserita con prepotenza la lotta operaia e proletaria. La debolezza del monocolor di Moro è direttamente proporzionale alla forza che si è espressa nelle piazze, una forza che rappresenta la più seria ipoteca alla vita di questo governo. Ed è proprio la presenza della lotta operaia che

ha inasprito lo scontro tra le fazioni borghesi, tra i partiti e nei singoli partiti, tra i corpi dello stato e nei corpi dello stato. Il governo di Moro non rappresenta un superamento di questo scontro e neanche una sua tregua, ma ne è il degrado prodotto: Fanfani e Piccoli continuano a tenere il fucile puntato su Moro, intanto dal PRI La Malfa e l'ex ministro Visentini sparano a zero sul nuovo governo — e sul Psi — pensando ad un futuro assetto di governo in cui la loro piccola pattuglia funga da tratta di unione tra la DC e il PCI, dei quali i repubblicani si sono messi a tessere lodi. Il Psi che ha ufficialmente aperto la crisi si è trovato schiacciato da questa iniziativa.

Intanto la nube degli scandali di regime, lunghi dal diradarsi si addensa sulla testa di Moro. Questo governo, che rappresenta l'essenza ultima del regime democristiano è un concentrato delle nefandezze di cui nel corso di 30 anni la DC ha dato prova: ma è anche — con ogni probabilità — l'ultima occasione per la DC. Nuove elezioni politiche sono necessarie al più presto per liquidare definitivamente il cadavere vivente del regime democristiano.

**NON È UN GOVERNO,
È UN CASELLARIO
GIUDIZIARIO**

**LE NOVITÀ DI MORO
E DEL SUO ESPERTO
ANDREATTA**

I padroni hanno bisogno di soluzioni di emergenza. Per loro il governo Moro ha preparato il seguente programma:

1) blocco dei salari, scaglionamento degli aumenti salariali ottenuti con i contratti di lavoro; blocco della contrattazione articolata: si tratta di colpire i livelli di vita degli operai davanti a tutte le possibilità che essi hanno per opporsi al carovita. Moro e Andreatta chiedono esplicitamente ai sindacati di firmare contratti i cui aumenti siano su ogni caso "inferiori" all'aumento del costo della vita; chiedono la pace sociale tra un contratto e l'altro; chiedono che ai padroni sia data la possibilità di pagare gli aumenti non all'atto della firma del contratto, ma durante tutta la sua durata. Questo primo punto del programma si può riassumere nello slogan: «gli operai devono guadagnare di meno».

2) Il secondo punto è: «gli operai devono produrre di più»; le richieste dei padroni, portate avanti dal governo (per ora), sono: che gli operai possano essere spostati dove ai padroni aggrada (la mobilità) e che le assenze per malattia (quello che i padroni chiamano «assentismo») siano drasticamente limitate.

3) Il terzo punto è: «gli operai devono essere di meno», perché così sono troppo forti. Gli operai di tutta Italia chiedono il blocco dei licenziamenti; il governo risponde con un piano economico che "ufficialmente" prevede decine di migliaia di licenziamenti in nome dell'efficienza produttiva.

Il piano di Moro e di Andreatta viene varato dopo che il capitalismo inter-

nazionale ha dato un assaggio del terrorismo economico che è in grado di scatenare con la speculazione (concertata con la Banca d'Italia) sulla lira. Il governo non prende nessun provvedimento che sia in grado di bloccare questo tipo di speculazioni, anzi aumentando il potere della Banca d'Italia si mette al sicuro perché simili speculazioni "possano" ripetersi nel futuro e nello stesso tempo accette le sollecitazioni che vengono dall'imperialismo USA: blocco della spesa pubblica, taglio delle spese dei

(Continua a pagina 6)

nisti della corruzione Lockheed, tra i quali i due ex-ministri Tanaka e Kishi.

In Italia si fa un governo nel quale saranno egualmente rappresentati gli agenti della CIA e gli avvelenatori dell'olio di colza, i fedeli servitori del Pentagono e della NATO, i trafficanti di eroina, la mafia, gli strateghi del carovita e del dimezzamento dei salari, i ministri delle stragi, gli imboscatori e gli agenti dei petrolieri, in una parola la Democrazia Cristiana per ciò che essa rappresenta agli occhi di milioni di proletari e per quello che essa realmente è. In questi ultimi giorni la stampa del gran padrone ha elevato un coro perché «quei nomi» non compaiano più, nella prossima compagnie governativa. I nomi erano probabilmente quelli di Gui, il quale si è fatto recapitare per corriere diplomatico dagli USA alcuni documenti sull'affare Lockheed per dichiarare che, tra cancellerie e indicazioni vaghe, «il suo nome compare solo una volta!». Dopodiché il ministro sotto la cui attività sono morti i compagni è ricorso ai servizi dell'avvocato Coppi, il quale patrigno pigolare i valletti della Confindustria. Ma l'imbarazzo è grande, di fronte a quell'associazione per delinquere esemplarmente rappresentata dalla DC tutta e dai suoi aggregati governativi, a cominciare dai socialdemocratici d'accatto per finire con i sindacalisti galli, il Vaticano, i grandi

ni. In questi ultimi giorni la stampa del gran padrone ha elevato un coro perché «quei nomi» non compaiano più, nella prossima compagnie governativa. I nomi erano probabilmente quelli di Gui, il quale si è fatto recapitare per corriere diplomatico dagli USA alcuni documenti sull'affare Lockheed per dichiarare che, tra cancellerie e indicazioni vaghe, «il suo nome compare solo una volta!». Dopodiché il ministro sotto la cui attività sono morti i compagni è ricorso ai servizi dell'avvocato Coppi, il quale patrigno pigolare i valletti della Confindustria. Ma l'imbarazzo è grande, di fronte a quell'associazione per delinquere esemplarmente rappresentata dalla DC tutta e dai suoi aggregati governativi, a cominciare dai socialdemocratici d'accatto per finire con i sindacalisti galli, il Vaticano, i grandi

DECINE DI MIGLIAIA DI STUDENTI IN PIAZZA IN TUTTA ITALIA

“La DC non deve governare, la controriforma non deve passare!”

Nelle mobilitazioni di ieri lo scontro tra l'autonomia e il verticismo del cartello - A Torino il servizio d'ordine della FGCI contro gli studenti apre la strada all'intervento della polizia.

TORINO, 10 — Oggi in piazza c'erano 5 mila studenti in rappresentanza della maggioranza delle scuole. In testa i professionali, compatti e coraggiosi più che mai, che avevano il segno politico a tutto il corteo: «Governo no t'abbiam buttato giù, governi DC non ne vogliono più». «Il potere deve

essere operaio». «Il provveditore deve mollaré, vogliamo tutti la circolare» (si tratta della circolare della piattaforma proposta dalla FGCI, AO, FGSi ecc.). Ieri pomeriggio, in un'assemblea cittadina convocata dal coordinamento dei professionali, a cui le forze del cartello hanno evitato di partecipare (ribadendo così la debolezza e la «clandestinità» alle

spicilicatezza l'impostazione sbagliata e opportunistica della piattaforma proposta dalla FGCI, AO, FGSi ecc.). Ieri pomeriggio, in un'assemblea cittadina convocata dal coordinamento dei professionali, a cui le forze del cartello hanno evitato di partecipare (ribadendo così la debolezza e la «clandestinità» alle

masse della loro proposta per il 10) queste cose erano emerse chiaramente: alla critica dura e precisa contro il verticismo delle forze del cartello e il loro disprezzo per l'organizzazione di massa, si univa l'individuazione della centralità dello scontro contro ogni tentativo di riesumare il governo Moro, e quindi di darsi obiettivi che contrattassero il programma della DC soprattutto per quello che riguarda la riforma e la disoccupazione giovanile.

Evitata la critica di massa dell'assemblea, la FGCI non ha potuto sottrarsi a quella, ben più sostanziosa, del corteo di stamane. Ed allora hanno preso l'iniziativa diretta di contrapporsi agli studenti: di fronte al portone del provveditorato 4 cordoni di giovani burocrati della FGCI impediscono a bastone l'ingresso dei professionali e dei Cfp e diversi consigli dei delegati. Mentre il corteo partiva, il servizio d'ordine (tutti esterni) della FGCI, con l'appoggio del PDUP, metteva in atto la prima manovra di divisione fra

la polizia e gli studenti. Gli operai devono guadagnare di meno».

2) Il secondo punto è: «gli operai devono produrre di più»; le richieste dei padroni, portate avanti dal governo (per ora), sono: che gli operai possano essere spostati dove ai padroni aggrada (la mobilità) e che le assenze per malattia (quello che i padroni chiamano «assentismo») siano drasticamente limitate.

3) Il terzo punto è: «gli operai devono essere di meno», perché così sono troppo forti. Gli operai di tutta Italia chiedono il blocco dei licenziamenti; il governo risponde con un piano economico che "ufficialmente" prevede decine di migliaia di licenziamenti in nome dell'efficienza produttiva.

Il piano di Moro e di Andreatta viene varato dopo che il capitalismo inter-

Pesaro - Durante lo sciopero degli autotrasportatori

Assassinato un camionista

PESARO, 10 — Bruno Baldelli era uno dei compagni più attivi ed entusiasti, duro con chi non si voleva convincere, sempre pronto al dialogo e alla persuasione. Questa mattina un camionista di Pesaro chiedono lo sciopero cittadino per l'assassinio del camionista

tato di forzare e che aveva promesso che lui sarebbe ripartito comunque, lo ha colpito con due coltellate al cuore riuscendo poi a fuggire, (pare che sia stato arrestato nel pomeriggio). I camionisti di Pesaro chiedono lo sciopero cittadino per l'assassinio del camionista

(Continua a pag. 6)

ROMA
Il «cartello» provoca incidenti

A Roma, circa ventimila studenti hanno dato vita alla manifestazione meno unitaria della storia del movimento. All'appuntamento di piazza Esedra, mentre affluivano i cortei delle zone, già si poteva avere una idea dell'estrema divisione che avrebbe caratterizzato il corteo; da una parte gli striscioni «unitari» delle forze del cartello (FGCI, AO, PDUP, FGSi); dall'altra i CPS, il coordinamento degli istituti professionali e dei Cfp e diversi consigli dei delegati. Mentre il corteo partiva, il servizio d'ordine (tutti esterni) della FGCI, con l'appoggio del PDUP, metteva in atto la prima manovra di divisione fra

la polizia e gli studenti. Gli operai devono guadagnare di meno».

2) Il secondo punto è: «gli operai devono produrre di più»; le richieste dei padroni, portate avanti dal governo (per ora), sono: che gli operai possano essere spostati dove ai padroni aggrada (la mobilità) e che le assenze per malattia (quello che i padroni chiamano «assentismo») siano drasticamente limitate.

3) Il terzo punto è: «gli operai devono essere di meno», perché così sono troppo forti. Gli operai di tutta Italia chiedono il blocco dei licenziamenti; il governo risponde con un piano economico che "ufficialmente" prevede decine di migliaia di licenziamenti in nome dell'efficienza produttiva.

Il piano di Moro e di Andreatta viene varato dopo che il capitalismo inter-

Sciopero generale a Siracusa: la DC non può parlare

SIRACUSA, 10 — Settemila in corteo oggi a Siracusa: è stata una buona manifestazione con alcuni limiti dovuti alla scarsa presenza operaia, c'erano però folte delegazioni delle fabbriche chimiche e di alcune ditte; la spiegazione di ciò è che dopo tre mesi intensi di lotta operaia contro i licenziamenti, solo il sindacato generalizzata la lotta, quando i licenziamenti sono stati bloccati e in alcune situazioni è subentrata la cassa integrazione. Ma la scadenza è stata raccolta con entusiasmo: tutti gli studenti del Ciampi; le donne con il loro

te decisivo. Nel corteo ci stavano per forza e combatitività soprattutto due spazi, quello di Augusta, ricco di edili, e di operai della Liquichimica ottimamente amalgamati, e quello di Lota. Continua di gran lunga il più numeroso e il più caratterizzato di tutti. Dietro al nostro striscione, hanno sfilato in ordine gli occupanti delle case, tornati in piazza dopo un lungo periodo di stasi, il cui settore era aperto da una fila di bambini; i disoccupati organizzati, che hanno raccolto significativamente tutti gli studenti del Ciampi; le donne con il loro

(Continua a pag. 6)

Torino - Grottesco "piano-casa" per esorcizzare le requisizioni

Il piano teleguidato dalla Fiat - I comitati di lotta preparano la risposta

TORINO, 10 — De Benedetti presidente dell'Unione Industriale di Torino, ha annunciato un « piano-casa » che a detta dei padroni, dovrà risolvere il problema della casa. De Benedetti propone che mille alloggi già pronti, o in via di ultimazione, vengano acquistati al prezzo medio di 24 milioni l'uno (in totale circa 25 miliardi) da istituti pubblici come l'INA, l'INPS, l'INAIL, da assicurazioni, banche, fondi pensioni. A garanzia dell'investimento si dovrebbe costituire una « agenzia pubblica che affitterebbe gli alloggi a centomila lire al mese (pari ad un reddito del 5 per cento) per subaffittarli a prezzo ridotto a mille famiglie in attesa della casa o espulse dalle case fatiscenti del centro storico».

De Benedetti le chiama infatti « case-parcheggio » e parla di un turn-over di cinquecento famiglie all'anno. Il deficit dell'agenzia pubblica sarebbe coperto dalla regione e da altri enti e verrebbe concentrato nei primi anni: l'ipotesi di De Benedetti prevede infatti che gli inquilini paghino inizialmente cinquantamila lire al mese, ma che in seguito l'affitto aumenti in ragione del 10 per cento l'anno, fino a raggiungere la « quota garantita » di centomila. La prima risposta ad un progetto così grottesco e macchinoso l'hanno data decine di occupanti che ieri sera hanno affollato la tribuna del consiglio comunale dove si discuteva la situazione edilizia a Torino e che ora preparano una manifestazione.

Quanto alle forze politiche, colte allo sprovvisto, la scelta comune è stata di rinviare un approfondimento del piano, anche se i primi giudizi sono stati singolarmente unanimi: il sindaco Novelli lo ha definito « interessante » (ma ha chiesto « tempo per esaminarlo, dal punto di vista finanziario, tecnico, amministrativo), così La Malfa Junior, il MSI (« allettante e serio »), il PLI (« troppo serio »). Significativamente un'analogia unanimità di consensi ha accolto la relazione introduttiva di Novelli, il quale ha ribadito che per parte sua le requisizioni di case devono essere considerate « un atto eccezionale per situazioni eccezionali » per cui « non è intenzione della giunta continuare a percorrere la strada

troppo per non dirci bloccare, ma almeno calmierare la spirale costo-casa a Torino, il PCI, tenuto per mano dal PSI, si accorda sulla legge 166/1975 e su precisi interventi di edilizia convenzionata. Nelle loro intenzioni si costruiranno cioè case nelle aree di pianificazione di zona 167 usufruendo di mutui agevolati al 75-80% del valore complessivo delle costruzioni. All'interno della ferrea logica di mercato e dei costi presentati dai costruttori (quindi senza intaccare i loro profitti passati, presenti e futuri, anzi premiandoli), la giunta stipulerà concezioni per definire prezzo di vendita e affitto.

Il « Piano casa » indubbiamente non è che il primo passo di una marcia che la FIAT intende capoggiare: la proposta viene direttamente dall'Unione Industriale e da De Benedetti, che di Agnelli è fedele

della requisizione: da un lato il comune non potrebbe affrontare la spesa di alloggi pagati a prezzo di mercato, dall'altro non vuole « scoraggiare gli investimenti ». La Malfa junior si è detto soddisfatto, Galasso del MSI ha tirato « un sospiro di sollievo » che lo ha « rasserenato per l'avvenire », il liberale contento per quella che, con linguaggio da contabile, ha chiamato la « liquidazione delle partite passate ».

Dei molti vantaggi che De Benedetti si aspetta dal brillante « piano casa » il primo è infatti la chiusura del capitolo delle requisizioni, rivelatesi un modo efficacissimo per colpire al cuore la speculazione edilizia torinese. De Benedetti l'ha detto senza pelli sulla lingua: gli alloggi-parcheggio devono servire ad evitare nuove requisizioni; il turn-over di cinquecento famiglie corrisponde ad un « fabbisogno di lotta » (occupanti, senza-tetto, inquilini di case del centro storico o di altre zone degradate da « risanare »), e non certo al fabbisogno reale (a Torino ci sono duecentomila alloggi in condizioni mediocri cattive o pessime).

L'affare però non si ferma qui: se una proposta del genere venisse accettata, ben 25 miliardi entrerebbero nelle tasche dei grandi imprenditori edili. Per i padroni significerebbe sistemare mille alloggi della prima cintura, dove il mercato non tira, scelti da loro e non dal comune (come invece accade con le requisizioni). I proletari pagherebbero la casa tre volte: con l'acquisto degli alloggi da parte di enti come l'INA o l'INPS, che sono finanziati dai lavoratori, con l'intervento degli enti Locali per coprire il deficit dell'agenzia pubblica, con i finanziamenti pubblici ai privati per costruire o per « risanare » il centro storico. Ma al di là del meccanismo escogitato, macchinoso, e che introduce una normativa abnorme e del tutto illegale come l'aumento del subaffitto del 10 per cento all'anno, i padroni di Torino mettono i piedi nel piatto della speculazione edilizia indicando la strada che intendono seguire.

Il « Piano casa » indubbiamente non è che il primo passo di una marcia che la FIAT intende capoggiare: la proposta viene direttamente dall'Unione Industriale e da De Benedetti, che di Agnelli è fedele

portavoce. Grometto, presidente del collegio costruttori, addirittura dice che non ne sapeva niente che l'ha letto sul giornale. I piccoli e medi costruttori vengono tagliati fuori, rimane in campo la FIAT che può contrattare con la giunta sull'utilizzazione delle aree e sui propri centri direzionali in corso di definizione.

Di fronte alle profferte della FIAT, il PCI sembra tentennante e in ogni caso senza nessuna volontà di portare avanti soluzioni alternative. L'accoglimento nella giunta, prima degli ex-socialdemocratici del MUIS, poi dei liberali dell'Unione Liberale Democratica e il sostanziale accordo in vigore in consiglio (il 95 per cento delle delibere passa all'unanimità), hanno già di fatto cambiato il colore della giunta, che da rossa si è fatta arcobaleno, isolando ancora di più il consigliere di Democrazia Operaia.

modificazione della composizione sociale e « terziarizzazione » della città (con un occhio alle prossime elezioni).

Dopo le giornate di Porta Nuova e Caselle il PCI e il sindacato sferrano un duro attacco contro le avanguardie di lotta

SINGER: « cercano di mettere il guinzaglio alla tigre! »

Proibito l'accesso alla fabbrica a tutti gli « estranei » - Servizio d'ordine per cacciare dalle manifestazioni i cosiddetti « provocatori » - Requisiti tutti i megafoni, imposta la censura a « radio Singer », messo sotto accusa anche lo « spaccio » che fornisce agli operai prodotti a prezzo di costo

TORINO, 10 — Alla Singer dopo le giornate di Porta Nuova, di Caselle dello stadio, il PCI e il sindacato hanno mobilitato tutte le proprie strutture per cercare di riprendere in mano l'iniziativa della lotta. L'irritazione e la netta opposizione a questa forma di lotta che già traspirava dai commenti dell'« Unità », è stata riportata con fidelità e disciplina in fabbrica dove è stato convocato per tre giorni di seguito il CdF con all'ordine del giorno ufficiale la valutazione della giornata di lotta, ma in realtà per sferrare un durissimo attacco contro quei delegati e quegli operai che avevano diretto la lotta. Nello stesso tempo anche nelle leghe sindacali ci si è affrettati ad indire riunioni su riunioni per cercare di sbrogliare l'intricata matassa causata dalla lotta operaia. Ne è scaturita una generale autocritica sugli errori fatti e di conseguenza aperto lo spazio lasciato aperto al manifestarsi dell'autonomia operaia.

Soprattutto è emersa l'urgenza di correre subito ai ripari come chiaramente ha detto Paolo Franco segretario FLM: « dobbiamo riempire subito questo spazio perché se non lo facciamo noi ci pensa Lotta Continua ».

Cosa significano questi riassetti che hanno assunto l'aspetto di vere barricate, si è visto in questi giorni: 1) ermetica chiusura dell'accesso alla fabbrica a tutti quelli che non sono operai Singer e che vengono chiamati « estranei »; rientrano in questa categoria anche gli operai delle altre fabbriche occupate, portatori di iniziative e proposte di lotta, come è successo ad esempio agli operai della Farit.

2) Istituzione di un servizio d'ordine più efficiente che dovrà tener fuori dalle manifestazioni i « provocatori » che secondo il PCI ed il sindacato sono i responsabili del « casinò » a Porta Nuova, a Caselle e allo stadio. L'attacco è diretto nei nostri confronti. I tentativi però fatti finora di addebitarci una matrice provocatoria sono stati rintuzzati dagli operai dopo la manifestazione allo stadio: « se non c'erano quelli di Lotta Continua, la gente non sapeva nemmeno che eravamo andati allo stadio ».

E' in corso quindi uno scontro durissimo che ha al suo centro il potere di decidere e gestire la lotta in una direzione o nell'altra. Non dimentichiamo che la lotta della Singer è una delle più grosse prove dimostrato di avere in questi mesi. Di questo sono coscienti ed è per questo che vedono nella nazionalizzazione l'unica soluzione definitiva che offre la garanzia della ripresa della produzione con lo stesso numero di dipendenti occupati.

E' una discussione appena cominciata, che deve essere sostenuta e portata avanti in quella generale di tutti gli operai su cui pesa la minaccia di licenziamenti e di chiusura di fabbriche, ma che è già un obiettivo concreto nella mente delle due mila operaie di Lecce, tutte donne, tutte giovani, tutte combattive.

3) Per cercare di togliere la parola agli operai più combattivi e sempre alla testa delle lotte, la cellula del PCI ha « requisito » loro i megafoni portandoli fuori della fabbrica e rinchiudendoli nella loro sezione di Leini ad uso e consumo privato dei propri militanti.

4) Nella stessa direzione va l'imposizione della « censura » alla radio Singer, altro strumento delle avanguardie per diffondere la loro lotta. D'ora in poi tutte le notizie prima di essere trasmesse devono passare attraverso il « tribunale » del CdF. Pur di raggiungere lo scopo non ci si ferma nemmeno di fronte alle calunie più sporche, i compagni che gestiscono la radio vengono infatti accusati di avere speso per questa « 20 milioni », facendo gravare su di essi il sospetto che o sono pagati da qualcuno, oppure li hanno tolti ai lavoratori. In realtà l'unica spesa è stata l'acquisto di un registratore in quanto tutto il resto è stato messo loro a disposizione da compagni.

5) Infine anche lo « spazio » che si era aperto dentro la fabbrica per fornire agli operai prodotti alimentari al prezzo di costo è stato messo sotto accusa. La motivazione è che non si possono fare prezzi inferiori a quelli della COOP, così si alzano i prezzi o si chiude.

6) Soprattutto la rottura c'è stata tra il PCI e il sindacato da una parte e le delegazioni di operai delle altre fabbriche che erano venute a dare il contributo della propria fabbrica alla lotta. Erano in molti che facevano lo stesso discorso di un operaio FIAT:

« Ci hanno detto di venire qui alla Rai per sostenere la Singer, poi ci cacciano via e ci danno anche botte dicendo che siamo provocatori, provocatori, provocatori, in sintesi quello di cercare di mettere il guinzaglio alla tigre », come ha affermato un operaio.

Anche il sindacato, nella sua totale subalternia al PCI non può andare molto avanti. Stretto dalla pressione operaia deve

anche i sindacati, quella contro i padroni e il capitalismo, ed è in questa direzione che gli operai vogliono marciare.

Chi sono i costruttori a Torino?

A Torino l'intreccio fra tendita e potere politico del 15 giugno era sintetizzato dal cosiddetto « superpotere » che, se a livello di forze politiche era rappresentato da PLI, PSDI, DC, PRI e grossa parte del PSI, a livello strutturale ciò avveniva in una tacita intesa di spartizione del malloppo tra Fiat, collegio costruttori, finanziarie controllate dal famigerato conte Calderi (DC) e le banche (Casaparco, Risparmio San Paolo etc.) sempre controllate dalla DC.

Costoro negli anni della forte immigrazione non solo non costruivano case a prezzi accessibili, ma si avviano alla speculazione così sfrenata accaparrando tutte le aree accessibili, costruendo con i finanziamenti della 167 case di lusso mascherate da cooperative (operazioni classiche sono state quelle sulle aree della Viberti, Centro Europa e del Martinetto monumento alla Resistenza!). Nei ritardi di tempo si accaparrano indistintamente tutt'e due le commesse per opere pubbliche (scuole, ospedali Martini, etc.). La speculazione per rendita « d'attesa », quella che si ottiene non rispondendo alla domanda « sociale », per ridurre poi sui prezzi, è stata a Torino senza eccezione.

Qual è l'entità di queste operazioni?

La legge 166 mette a disposizione 800 miliardi per tutta l'Italia e li ha così ripartiti: 10% IACP, 50% al movimento cooperativo, e 40% agli operatori privati.

Come si può notare, è una spartizione in famiglia perché ad di là del 40% intascato direttamente dai pescicani, rimane un 50% al fantomatico movimento cooperativo, fantomatico perché è sempre stato con la scusa delle cooperative (creandone di fasulle) che democristiani, costruttori e speculatori « puri », hanno intascato finanziamenti, agevolazioni e sovvenzioni. Le cooperative PCI sono una minoranza e sono continuamente travolte dall'inflazione e dai costi imposti dai costruttori.

In Piemonte l'associazione locale dei costruttori (liberali, dorotei, socialdemocratici, MUIS) ha istituito una commissione denominata Ispredil che ha deciso di dividere il malloppo (38 miliardi previsti per la regione).

I 38 miliardi derivano da fondi ordinari della legge casa, articolo 72, nella misura di 6,5 miliardi ed il resto dalla legge 166/75. Per spartirsi il malloppo i costruttori si sono costituiti in consorzi d'impresa. Quindi un rafforzamento organizzativo e corporativo che mira ad eliminare concorrenti nocive di periferia fra i costruttori stessi. Altro che attacco alla speculazione e alla rendita.

tutti in consorzi d'impresa. Quindi un rafforzamento organizzativo e corporativo che mira ad eliminare concorrenti nocive di periferia fra i costruttori stessi. Altro che attacco alla speculazione e alla rendita.

tro per, non diciamo bloccare, ma almeno calmierare la spirale costo-casa a Torino, il PCI, tenuto per mano dal PSI, si accorda sulla legge 166/1975 e su precisi interventi di edilizia convenzionata. Nelle loro intenzioni si costruiranno cioè case nelle aree di pianificazione di zona 167 usufruendo di mutui agevolati al 75-80% del valore complessivo delle costruzioni. All'interno della ferrea logica di mercato e dei costi presentati dai costruttori (quindi senza intaccare i loro profitti passati, presenti e futuri, anzi premiandoli), la giunta stipulerà concezioni per definire prezzo di vendita e affitto.

Qual è l'entità di queste operazioni?

La legge 166 mette a disposizione 800 miliardi per tutta l'Italia e li ha così ripartiti: 10% IACP, 50% al movimento cooperativo, e 40% agli operatori privati.

Come si può notare, è una spartizione in famiglia perché ad di là del 40% intascato direttamente dai pescicani, rimane un 50% al fantomatico movimento cooperativo, fantomatico perché è sempre stato con la scusa delle cooperative (creandone di fasulle) che democristiani, costruttori e speculatori « puri », hanno intascato finanziamenti, agevolazioni e sovvenzioni. Le cooperative PCI sono una minoranza e sono continuamente travolte dall'inflazione e dai costi imposti dai costruttori.

In Piemonte l'associazione



Finanziare la rivoluzione è bello

Questa pagina nasce dall'esigenza di mettere a disposizione dei compagni una serie di elementi per arrivare alla discussione congressuale con un dibattito sui temi del finanziamento che non sia patrimonio di alcuni esperti ma di tutto il partito. Esso è il frutto di una discussione tra la commissione finanziamento e diffusione ed alcuni compagni della segreteria, fatta con l'intenzione di individuare gli errori ed i limiti, che hanno fatto sì che i principi affermati al congresso non abbiano avuto una reale applicazione.

Sui temi che sono trattati in questa relazione è convocato per sabato e domenica un coordinamento nazionale del finanziamento.

A questa riunione devono partecipare i responsabili del finanziamento di tutte le federazioni in cui esiste formalmente questa responsabilità, ma anche per quelle in cui non esiste, si deve designare un compagno che abbia l'incarico di dirigere la discussione congressuale sul finanziamento e organizzare questa attività fino al momento in cui si troverà un responsabile specifico. Nessuna federazione è esentata dall'inviare un compagno. Le federazioni che avessero difficoltà devono farle presenti telefonicamente.

I principi e la pratica

Nell'articolo delle Tesi sul finanziamento affermavamo i seguenti principi: «il problema del finanziamento nella vita del partito è un problema cruciale. Esso non è un problema settoriale; al contrario, esso è un terreno di verifica essenziale della forza e della vitalità del partito. Un partito rivoluzionario è vitale se riesce a garantire un grado sufficiente di autofinanziamento. Ciò rinvia ben prima che alle attività specifiche destinate a sostenere materialmente la vita dell'organizzazione, ad una giusta applicazione anche su questo terreno della linea di massa. La fonte principale del finanziamento e del partito non può che essere nelle masse. La continuità di questo aspetto del lavoro di massa è una condizione decisiva di vitalità del partito. Il problema della diversità di condizioni economiche dei militanti del partito non può essere risolta in termini rigidamente amministrativi. Tuttavia ogni militante che viva in condizioni economiche privilegiate deve favorire la discussione e la decisione collettiva sul suo contributo alla vita dell'organizzazione».

Questi principi e le conseguenze che ne derivano sono condivisi teoricamente dalla grande maggioranza dei compagni, ma poi nei fatti, ed i risultati lo dimostrano ampiamente, sono applicati da una ristretta minoranza e anche dove lo sono la loro applicazione è molto riduttiva. Da una inchiesta fatta in alcune sezioni e dalle conoscenze acquisite seguendo giorno per giorno la sottoscrizione, possiamo affermare che poco più del 20 per cento dei militanti della nostra organizzazione fanno sottoscrizione di massa e diffusione del giornale e che dove questa percentuale è superiore gli obiettivi vengono largamente superati. Perché succede questo? E come è possibile andare oltre queste difficoltà che spesso ci sembrano insormontabili? Una delle prime osservazioni che bisogna fare è che al di là di questi

principi espressi in maniera generale, del continuo affermare cioè che i soldi sono uno degli strumenti necessari per fare politica, non si è mai riusciti ad andare. Soprattutto non si è mai discusso in maniera articolata qual'era la giusta applicazione della linea di massa sul finanziamento, che così spesso abbiamo affermato. Questa mancanza di approfondimento della discussione, il restare ancorati ad alcuni principi generali dando per scontato che fossero sufficienti a far chiarezza fra i compagni da una parte, e la necessità di avere giorno per giorno i soldi necessari a soddisfare i bisogni del partito e del giornale dall'altra, ricordiamoci che questo elemento, il doversi confrontare giorno per giorno con un'unità di misura reale quale sono i soldi, è una componente con cui si deve fare i conti in una discussione sul finanziamento) ci hanno portato nei fatti a mettere i soldi al primo posto e non la politica, vedendo così il finanziamento solo come un modo per fare soldi non per fare politica.

Rovesciamo l'equazione

Molti compagni fanno finanziamento usando l'equazione più soldi — più linea di massa —. In pratica pensano che più soldi facciamo più siamo radicati nelle masse. Con la scienza del poi è facile vedere in questa equazione una impostazione non offensiva, ma statica e difensiva. Da questo è derivato principalmente la settorialità di questo problema, la delega ad alcuni compagni «esperti» della sua risoluzione, l'impossibilità di coinvolgere nel lavoro e nella discussione la grande maggioranza dei compagni. È significativo a questo proposito citare l'intervento di un responsabile di sezione che diceva: «Come si fa a parlare di politica discutendo del finanziamento? L'unica cosa che si può dire è che i soldi servono per fare politica».

Questo modo di impostare le cose porta i compagni a vedere il chiedere soldi come un male necessario che quasi disturba il normale lavoro politico.

Ora si discute del finanziamento: una delle critiche più frequenti dei compagni riguarda il famoso obiettivo delle 4.000 lire a militante. Più o meno tutti hanno qualcosa da ridire, ma la critica poi non riesce ad andare oltre la denuncia del falso egualitarismo. L'errore non sta nell'obiettivo di per sé, (è scontato che ci sarebbe stato chi mangiava due polli e chi nessuno), bensì nelle concezioni che stavano dietro a questo obiettivo. Esso così com'era proposto: «I bisogni sono questi, i militanti sono questi, per cui questo è l'obiettivo», denunciava una concezione statica e feudale del finanziamento e sanciva la separatezza tra politica e soldi. Statica, perché intendeva al massimo il finanziamento come verifica dei rapporti di massa di un militante. E questo ha portato molti compagni non a privilegiare la politica, cioè a raccogliere le 4.000 lire con un rapporto permanente e quotidiano con le masse, ma i soldi, cacciando di tasca loro le 4.000 lire. Feudale, perché vedeva nel finanziamento una attività di «mungitura» dei compagni una volta che qualche altro li aveva chiusi nel recinto del partito. Da una parte la politica che

serves a far crescere i compagni e le masse, dall'altra il finanziamento che arriva dopo a raccogliere quello che la politica ha seminato, e tanto più raccoglie quanto meglio la politica ha seminato. E' da questo modo di intendere le cose che sono poi derivate nella pratica tutta una quantità di conseguenze, che anche se rifiutate nella discussione, hanno legato i compagni a dei comportamenti e a delle funzioni, da cui non si è più riusciti ad uscire. Ad esempio:

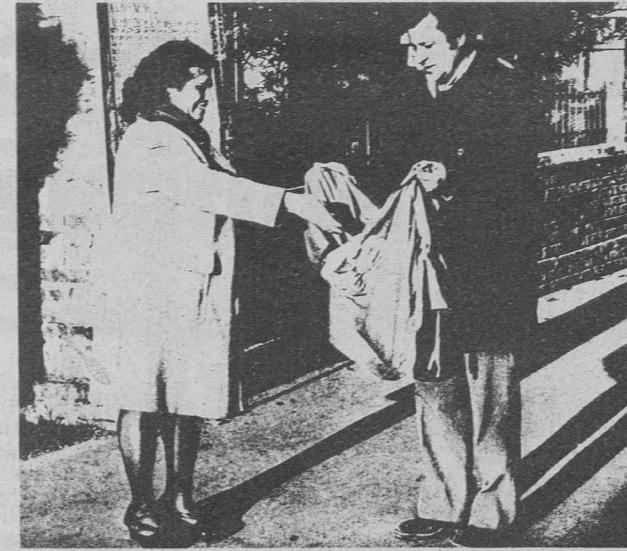
— Il responsabile del finanziamento è diventato non chi dirige questa attività e con essa fa crescere i compagni e il partito, ma solo chi riesce a far raccogliere e tirar fuori i soldi ai compagni. E' da questo ruolo prevalente di esattore e di «tecnico» capace di risolvere le situazioni più disperate con la sua abilità personale che deriva la riluttanza dei compagni ad occuparsi di queste cose e l'elevato «turn-over» che caratterizza questo settore. E' per questo che compagni con un ricco bagaglio di esperienza oggi si rifiutano di tornare ad occuparsi del finanziamento.

— Il finanziamento si può fare là dove il partito funziona e ha dei forti legami di massa ormai consolidati». E' una caratteristica quasi costante della discussione rimandare la soluzione dei problemi del finanziamento alla soluzione dei problemi politici più generali. Come è possibile, dicono molti compagni, riuscire a trovare soldi se il partito in generale funziona male, se la sezione fa poco lavoro di massa? Ma per fare lavoro di massa servono i soldi per i volontari, il ciclostile, la benzina, e il problema si mordere la coda. Lo stesso schema si adatta ai militanti: solo chi fa più politica, chi è più bravo, chi è più legato al partito dà i soldi, gli altri, quelli più periferici, quelli più saltuari, è chiaro che soldi ne danno meno. Questo è un concetto aristocratico che vede il sostegno materiale al partito come un grado elevatissimo di coscienza, patrimonio di una ristretta cerchia di militanti. Dobbiamo rovesciare questo modo di vedere e fare le cose, dobbiamo rovesciare l'equazione più soldi uguale più lavoro di massa in quella più lavoro di massa uguale più soldi.

La politica al primo posto

Il finanziamento deve diventare non il cerchio più stretto, ma quello più largo. Chiedere soldi e diffondere il giornale devono diventare un modo più elementare e quindi più largo di fare politica. Dove non si arriva con la sezione, con la cellula, si arriva con i militanti, chiedere soldi per finanziare il lavoro politico deve essere uno degli strumenti per fare politica "individualmente". E qui ci vengono in mente centinaia di esempi. Pasquale degli appalti FS che ha cominciato il suo intervento e costruito la cellula nelle officine di S. Maria La Bruna a partire dalla sottoscrizione, dalla diffusione del giornale. I compagni parastatali che negli anni passati in assenza di un nostro intervento articolato in quei settori, sono riusciti ugualmente a far crescere e consolidare la nostra presenza di partito utilizzando come forma elementare di intervento la sottoscrizione e la diffusione. I compagni delle situazioni più isolate, più periferiche, del meridione in particolare, i compagni di S. Angelo le Fratte, piccolo paese della Lucania che raccolgono 29.790 lire firmando compatti PCI di L.C., i compagni che arrivano a Lotta Continua non da una situazione di lotta ma riconoscendosi nella sua linea politica generale, concepiscono come forma primaria, tangibile, di appartenenza al partito, di adesione alla sua linea, il suo sostegno materiale, il sostegno della sua stessa.

Che il finanziamento e la diffusione siano due strumenti formidabili di controllo di massa è indubbio. Basta pensare all'esperienza storica del PCI. Durante il fascismo, nei periodi più difficili della clandestinità, quando i contatti con il centro del partito non esistevano e quindi la vita del partito dipendeva esclusivamente dall'iniziativa individuale dei militanti, la sottoscrizione in primo luogo e la diffusione delle poche direttive che arrivavano dal centro, magari portate in un calzino, erano fra i principali strumenti che permettevano da una parte di tenere



Sottoscrivere per un partito rivoluzionario è uno dei modi più elementari di dichiarare la propria ribellione: chi non fa del finanziamento una larga attività di massa ruba a molti proletari un'occasione per esprimersi.

pienamente soprattutto da un anno a questa parte. Con altrettanto anticipo dobbiamo oggi saper raccogliere l'orientamento delle masse, quale alimento alla nostra discussione per il tipo di campagna elettorale che dovremo impostare nel prossimo periodo. La sottoscrizione e la vendita militante possono essere per noi tra i migliori strumenti di «sondaggio elettorale».

Il finanziamento non è una corvée

Solo se mettiamo la politica al primo posto possiamo riuscire a ribaltare il significato di «purgatorio necessario per accedere al paradiso della politica», che da molti compagni viene attribuito alla sottoscrizione e alla diffusione di massa. Tutto questo lavoro non può essere affidato al volontarismo e alla spontaneità, né può marciare sull'attivismo dettato dalle necessità. Nessuno può pensare di aver assolto il suo compito solo lanciando giornate di sottoscrizione straordinaria o nominando qualificati esperti come responsabili del finanziamento.

E' necessario averne una cura specifica, lasciare un ampio spazio nel dibattito per raccogliere e sistematizzare queste esperienze che altrimenti restano patrimonio individuale delle masse. Ci lamentiamo ad esempio degli articoli piatti e senza vita con cui descriviamo manifestazioni, lotte di importanza esemplare. Bene, una delle cause di questo sta nel fatto che ci limitiamo ad osservare la trasformazione collettiva e non quella individuale. Sta anche qui il nostro limite di riuscire ad analizzare il movimento solo quando questo si esprime nelle sue forme più alte, quando ci sono le manifestazioni, le occupazioni, gli scioperi, i cortei interni, e di non riuscire a vederlo quando non si esprime ancora in modo esplosivo. Durante la manifestazione del 12 dicembre a Napoli, i compagni che facevano diffusione del giornale sono stati tra quelli che hanno saputo cogliere con più chiarezza quello che di nuovo stava succedendo, cosa nei fatti pensavano i militanti del PCI, quali erano in quel momento le contraddizioni che stavano vivendo. E' stato anche vendendo il giornale tra le delegazioni delle regioni rosse, discutendo con i vecchi militanti comunisti che si avvicinavano timidamente a chiedere il giornale senza volerlo dare a vedere, che si è riusciti a capire anche l'atteggiamento di quelli che non fischiano: per esempio non tutti sanno che la delegazione di Livorno ha comprato ben 100 copie di Lotta Continua. Non solo, ma questo è stato un grosso strumento di crescita per i nostri compagni, una scuola quadri fatta tra le masse, che qui da noi, tra gli «adetti» alla diffusione del giornale è considerata una delle poche esperienze positive in cui si è riusciti a legare ad un risultato eccezionale di copie vendute un'altrettanto eccezionale crescita politica. Ma non è indispensabile essere in piazza, tra centinaia di militanti, quando il movimento si esprime nella sua forma più alta per adottare questo metodo. Ci ricordiamo di Gasparazzo, un nostro vecchio compagno dell'Alfa, che mentre i compagni più aggressivi, più bravi a parlare, erano protagonisti nelle assemblee, riusciva ad avvicinare uno per uno decine di operai chiedendo soldi per Lotta Continua, riuscendo a sapere quello che uno per uno gli operai pensavano, con un modo magari meno appariscente di fare politica ma ugualmente fondamentale.

Se tutti i compagni hanno un compito specifico, un settore di intervento

to, è necessario che questo compito lo abbiano tutti, che la complessività del loro intervento tenga conto che le masse sono estremamente interessate al problema dei soldi, che ne vogliono discutere e che hanno molto da dire. Solo lavorando così si può riuscire a intravedere come rovesciare la funzione del responsabile del finanziamento che in questo modo diventa non chi ha la prevalente funzione di esattore e tecnico ma chi dirige la crescita dei compagni e del partito rispetto a questa attività politica.

Veniamo alla battaglia sul privilegio e quindi a quella che noi chiamiamo «autotassazione». Ne parliamo in ultimo, non perché pensiamo che non sia giusto farla, ma perché pensiamo che sia solo un fronte della battaglia più ampia che dobbiamo vincere. La polemica nata dai casi citati sul paginone dell'11 gennaio rischia di seguire una logica di questo tipo: chi viene accusato risponde mettendo a sua volta sotto accusa. Tutto questo non ha niente della battaglia offensiva che dobbiamo condurre né ci dà strumenti per andare avanti. Riteniamo che sia possibile affrontare il discorso sul privilegio e sull'autotassazione solo a partire dalle necessità complessive del partito sottoposte alla critica di massa, dall'attenta discussione dei bilanci di cellula e di sezione dove i bilanci personali dei compagni possono essere inseriti in un diverso contesto.

Su questi elementi dobbiamo discutere assumendo come obiettivo una «riconversione» del nostro modo di fare finanziamento. Questa è una battaglia che deve procedere insieme su due fronti perché raccogliere soldi significa due cose, da una parte battersi contro il nemico e dall'altra battersi per la trasformazione e la crescita dei compagni e del partito. Oggi non possiamo permetterci che questa discussione sia soffocata dai problemi materiali che giorno per giorno abbiamo di fronte, ma non possiamo nemmeno pensare che vincerla significa solo che i compagni alzano la mano dicendo che sono d'accordo. La crescita politica sarà reale solo se riusciamo immediatamente a vitalizzare l'attività quotidiana di raccolta dei soldi indispensabili alla vita del partito.

Civitavecchia: crolla la montatura reazionaria

Ieri liberato il segretario della Camera del lavoro

CIVITAVECCHIA, 10 —

Ieri sera è stato arrestato il segretario della camera del lavoro di Civitavecchia Fabrizio Barbaranelli. Dopo un'ignobile provocazione per detenzione di banconote false e di bustine che ad un primo esame sommario avrebbero dovuto contenere eroina o cocaina, come un orologio è arrivata precisa la montatura. Dopo le bombe all'Istituto tecnico Baccelli (due nel giro di due giorni), dopo la bomba ad alto potenziale scoppiata davanti al carcere giudiziario, dopo l'ignobile notizia falsa diffusa dal fogliaccio locale «Il Tempo» che dava l'annuncio spudoratamente falso dell'arresto di tre nostri militanti per l'esplosione davanti al carcere, è giunto all'apice l'attacco che la reazione sta conducendo a Civitavecchia contro la forza operaia, studentesca, e dell'organizzazione democratica dei soldati. Subito dopo l'arresto del sindacalista Mario Bonucci, che lo avevano visto depositare molotov in un cestino della spazzatura durante il cammino del topo di fogna Romualdi. E' ormai chiaro il piano in atto a Civitavecchia, città rossa per tradizione fin dagli inizi del secolo.

Anche l'arresto provocatorio ad ottobre di altri due nostri militanti, Mauro e Giustino s'indagara perfettamente in questa strategia. Il movimento non si è fermato, né allora né oggi, per questo si è arrivati alla logora e vigliaccata strategia delle bombe e degli arresti indiscriminati. L'arresto del responsabile

bile di una Camera del lavoro, a cui aderiscono migliaia di operai, ha il significato di una guerra aperta che le forze reazionarie hanno dichiarato a Civitavecchia al movimento operaio, ai 2.000 e più disoccupati, agli studenti, al movimento democratico dei soldati lavoratori della nave traghetti. A Civitavecchia, dicono i revisionisti, la strategia del terrore non passa: da qualche mese però non è più così, la reazione ha costruito sotto gli occhi di tutti una trama fatta di provocazioni, bombe e arresti. Non una parola è stata spesa per i nostri compagni in galera, e sebbene cercano in tutti i modi di ostacolare il movimento, in combutta con le forze dell'ordine e con la magistratura. Non è un caso infatti che un nostro militante, il compagno Massimo Piermarini, stia in galera da novembre per la testimonianza del fascista Mario Bonucci, che lo avevano visto depositare molotov in un cestino della spazzatura durante il cammino del topo di fogna Romualdi. E' ormai chiaro il piano in atto a Civitavecchia, città rossa per tradizione fin dagli inizi del secolo.

ULTIM'ORA — Il sostituto procuratore dopo aver interrogato il compagno Barbaranelli è stato costretto a rimetterlo in libertà avendo constatato il carattere provocatorio della gravissima montatura contro il compagno. La mobilitazione operaia, a partire da questo primo risultato positivo, deve continuare per individuare e sconfiggere tutte le manovre reazionarie esigendo l'immediata liberazione del compagno Piermarini.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/2 - 29/2

Vendendo il giornale all'Italcalcio 2.500.	la sede 25.500.
Sez. Garbatella «P. Bruno»: Raccolti all'Enasarco: Evaristo 1.000; Giovanni 1.000; Ermanno 1.000; Carlo 1.000; Pina 1.500; Carla 500; Silvana 500; Ettore 1.000; Rosetta 1.000; Rafaella 500; Anna Maria 500; Lilli 500; Lamberto 1.000; Francesco 500; Emanuele 500; Ernesto 500; Domenico 1.000; Rosalba millesimi.	Sez. Gorizia: Manuela 1.000; Vendendo il giornale alle caserme 3.150.
Sez. FIRENZE Nucleo Coverciano: Vendendo il giornale 1.500; Raccolti alla manifestazione iraniana 4.700; alcuni compagni 3.000; Paolo e Cristina 10.000; Nucleo Universitario 12.000.	Sez. Monfalcone: Valentina 3.000.
Sez. MODENA I militanti 40.000.	Sede di COMO Sede di MONFALCONE
Sede di COMO Vendendo il giornale 1.500; Raccolti alla manifestazione iraniana 4.700; alcuni compagni 3.000; Paolo e Cristina 10.000; Nucleo Universitario 12.000.	Sez. L. C. S. Lorenzen: Cesare 10.000; Antonietta insegnante 5.000; Da una cena 500.
Sez. L. C. Sez. S. Croce: Vendendo il giornale 1.500; Roberto 20.000; I compagni 30.000; Nucleo S. Frediano 4.000; CPS Capponi 9.000; Danilo 5.000; raccolti al palazzo dei congressi 4.800; Pio 10.000; Lea 30.000; Dalmatini 5.000.	Sez. L. C. S. Gorizia: Manuela 1.000; Vendendo il giornale alle caserme 3.150.
Sez. L. C. S. Maria La Bruna: Vendendo il giornale 1.500; Raccolti alla manifestazione iraniana 4.700; alcuni compagni 3.000; Paolo e Cristina 10.000; Nucleo Universitario 12.000.	Sez. L. C. S. Maria La Bruna: Vendendo il giornale 1.500; Raccolti alla manifestazione iraniana 4.700; alcuni compagni 3.000; Paolo e Cristina 10.000; Nucleo Universitario 12.000.
Sez. L. C. S. Romualdi: Vendendo il giornale 1.500; Raccolti alla manifestazione iraniana 4.700; alcuni compagni 3.000; Paolo e Cristina 10.000; Nucleo Universitario 12.000.	Sez. L. C. S. Romualdi: Vendendo il giornale 1.500; Raccolti alla manifestazione iraniana 4.700; alcuni compagni 3.0

Bellinzago — Arrestati tre soldati della Centauro

Prosegue la rappresaglia premeditata dei carabinieri

NOVARA, 10 — La premeditazione della provocazione dei CC è uscita allo scoperto oggi dopo l'arresto dei tre compagni avvenuto sabato alla fine della manifestazione, con l'annuncio dell'arresto di tre soldati della Babini di Bellinzago per attività sediziosa e reclamo collettivo.

Va subito detto che le gerarchie hanno continuato sulla strada del 4 dicembre, quando avevano denunciato 29 soldati ed erano stati costretti a proscioglierne subito 21 perché totalmente estranei ai fatti imputati. Qui è la stessa storia. Dopo il corteo, la manifestazione finita, i CC hanno cercato di identificare qualche solda-

to prendendo a caso quelli presenti in stazione o sul corso che a Novara di sabato pomeriggio sono centinaia. Così sembra che due soldati siano stati identificati perché si trovavano in stazione, luogo dove si era sciolto il corteo e stavano tranquillamente partendo in licenza. Un altro elemento comune alla provocazione del 4 è l'uso del volantino del PCI e della posizione che il PCI continua a tenere sul problema delle forze armate. Ieri a Bellinzago un comandante di battaglione ha citato il volantino del PCI distribuito prima della manifestazione a Novara che invitava ad isolare una manifestazione sbagliata, per giustificare gli arresti.

La fucilazione di 13 mercenari inglesi mette in difficoltà Wilson

200 parà USA in lotta a Vicenza: non vogliono andare in Angola

VICENZA, 10 — 200 paracadutisti americani della base SETAF (South Europe Tactical Air Force, Forze Aeree Tattiche dell'Europa Meridionale, la branca aeronautica delle forze NATO in Italia) sono entrati in agitazione, nei giorni scorsi, contro un allarme deciso, sembra, in previsione dell'invio delle unità cui i paracadutisti stessi appartengono (due reparti del 509° reggimento di fanteria aeroportata) in Angola.

I due reparti, fino al 1973 di stanza a Magonza, in Germania, erano stati trasferiti nel nostro paese in occasione della guerra del Kippur; allora, l'Italia era considerata da Kissinger una base di partenza più «fidata» della Germania per un'avventura in Medio Oriente; oggi, in vista di un intervento diretto in Angola, di fronte alla bancarotta delle forze fantocciose, è di nuovo sulle basi americane nel nostro paese che si punta, come punto d'appoggio logistico. Che le manovre di «destabilizzazione» da parte dell'imperialismo avessero anche questo tipo di finalità era chiaro da un pezzo; né, certo, è sorprendente che gli USA si permettano una provocazione del genere oggi, nella fase di formazione del nuovo governo. E' invece di grande importanza il fatto che a rispondere a questa provocazione ci abbiano pensato, direttamente, pur di fronte ad un apparato repressivo pesante, gli stessi soldati USA: un'avventura militare USA in Angola non è semplicemente, come dicono le «colombe», impopolare; è destinata ad incontrare la decisiva opposizione di vaste settori proletari, a cominciare dal proletariato nero, e può riaprire — la mobilitazione di Vicenza ne è appunto un segno — la dinamica di un movimento dei soldati che in un'altra av-

ventura imperialistica — il Vietnam — era esplosivo come «problema nazionale» e che ancora oggi conserva un potenziale intatto di lotta.

LONDRA, 10 — Tredici mercenari inglesi in Angola sono stati fucilati per essersi rifiutati di combattere. A decretarne la morte è stato il «colonello Calum», a quanto pare un ex comandante dell'EOKA-B, comandante oggi di un gruppo di mercenari britannici (che si chiamano SAS esattamente come le truppe speciali dell'imperialismo britannico oggi presenti in Irlanda: una onomomia certo non casuale, visto che tutti o quasi gli attuali mercenari sono ex soldati delle truppe speciali).

La notizia delle esecuzioni ha ricevuto larghissima pubblicità da parte della stampa britannica, costringendo così il governo, che aveva finora avuto un atteggiamento di «benevola negligenza» verso il reclutamento di mercenari da parte delle forze neocolonialiste, a prendere posizioni; ed ha ovviamente rafforzato la posizione di quanti, all'interno dello stesso partito laburista, premono per una netta dissociazione di Wilson dall'aggressione imperialista, in nome se non altro del «buon nome della Gran Bretagna in Africa». Parlando ai Comuni, Wilson ha tradito un evidente imbarazzo, esordendo col dire «sono dolente di annunciare la morte di alcuni cittadini inglesi in Angola», quasi che si trattasse non di mercenari, ma di «caduti per la patria». E' stato comunque annunciato che oggi o domani il governo prenderà provvedimenti per bloccare il reclutamento, avvenuto finora alla luce del sole, con tanto di annunci sui giornali, di mercenari britannici per l'Angola.

TRIESTE

Cento soldati e trecento compagni alla manifestazione per Sicurezza

TRIESTE, 10 — Circa 100 soldati hanno riempito insieme a 300 compagni nel teatro Rossetti, nella manifestazione organizzata contro la repressione nelle caserme e per il definitivo proscioglimento del compagno Sicurezza arrestato in agosto e processato oggi a Padova.

Il PCI ha volutamente trasformato la manifestazione in una squallida passerella di personaggi che (a parte l'avvocato Battello che ha denunciato gli aspetti giuridici del processo al compagno Livo) non hanno fatto che riproporre stancamente le

linee politiche della loro organizzazione senza alcun legame con le lotte del movimento dei soldati.

L'unico riferimento al movimento dei soldati è stato di Lizzero, del PCI: ha riaffermato che il suo partito dice che non vuole nessuna forma di organizzazione all'interno delle caserme durante l'orario di servizio. Ancora una volta, sta al movimento dei soldati che ieri sera ha dimostrato la propria volontà di lotta, far schierare tutti, revisionisti ed opportunisti, non sulle parole ma sui fatti.

ROMA — Le compagne manifestano davanti al tribunale dove era in corso un processo per aborto

Maria Luisa, siamo con te"

ROMA, 10 — Questa mattina le compagne sono andate al tribunale per portare la loro solidarietà militante a Maria Luisa, una donna proletaria di 36 anni, che è stata denunciata e verrà processata per aborto; oggi ha dovuto subire il primo interrogatorio come imputata.

Maria Luisa non ha voluto rispondere alle domande e il giudice si è rifiutato di leggere le dichiarazioni da lei presentate per scritto.

Fuori intanto le compagne con megafoni e cartelli gridavano slogan e ostruivano il passaggio. «Abortione libero! «Sì, Sì, Sì, abortiamo la DC! «Donna, donna, donna, non smettere di lottare, tutta la vita deve cambiare! «Tutte ab-

biamo abortito». I signori che entravano e uscivano dal tribunale dovevano rasantare i muretti e ci guardavano con schifo. Un vecchio ha avuto una brutta crisi: «Mignotte, mignotte!» rosso in viso e non si fermava più mentre veniva coperto dagli spumi e circondato dalle compagne. I carabinieri avanzavano con cordoni stretti per spingere le compagne. «Per le donne morte non basta il lutto pagherebbe tutto».

Poi accompagnata da altre donne esce Maria Luisa, ed è un momento bellissimo di commozione. «Maria Luisa siamo con te» le gridavano in coro le compagne e lei piange e nel momento felice.

Si continua ad abortire,

a morire, ad essere processate per aborto, ma oggi è diverso: le donne sanno che l'aborto è un loro preciso diritto e sanno anche che i loro nemici sono tanti, vogliono sconfiggere questi nemici e cambiare questa società. Ma lasciamo la parola a due donne processate, quelle che i giornali borghesi dipingono con sufficienza come «squallide e scialbe figure», ma che sono invece un simbolo, l'esempio dell'oppressione contro le donne, ma anche della presa di coscienza di questa opzione: Marisa Benetti, di Verona, 43 anni, 6 figli e marito a carico, nella sua lettera ha scritto: «Io mi domando se è giusto che lo stato processi me, senza avermi mai dato niente, per me e per i miei figli, e se adesso debbo andare in galera, lasciando i miei figli con mio marito in quelle condizioni, solo perché non potevo mettere al mondo anche il settimo figlio e non avevo i soldi per andare in Svizzera». Maria Luisa Maseri, 36 anni, 2 figlie, separata dal marito. In una intervista ha detto: «Sono convinta di non aver fatto niente di male. Ho dovuto agire di nascondere i miei stipendi perché ci sono delle leggi che me lo hanno imposto... Si pensa troppo spesso alla creatura che deve nascere senza tener

conto della vita della madre. Io oggi sono riuscita a studiare la sera a prendere il diploma di terza media, ad avere un posto che mi soddisfa, un altro figlio sarebbe stata una rovina, per me e per lui... Per questo processo avevo paura che tra le mie compagne di lavoro ci fosse un'esplosione di moralismo. Invece è stata la dimostrazione che esiste una grande solidarietà tra donne. Quando hanno saputo del processo, mi hanno detto: «Vai anche a nome di tutte noi». La mia speranza è che le mie due figlie possano vivere in una società più giusta, più umana, più intelligente della nostra».

Questo pensano le donne, e questo fatto getta scompiglio, lo zelo e la premura con cui la magistratura promuove decine di processi per aborto è alquanto sorprendente, ed è parsi solo alla furia che ha invaso i vescovi e il papà.

Sull'aborto si sono rivolti i sottili spiriti di crociata di tutti i clericali e i reazionari che popolano il nostro paese. E i loro più beceri rappresentanti hanno cominciato a tuonare in difesa del feto e della vita umana, loro che l'unica vita umana che hanno a cuore è la propria. Ma non sono solo questi i nemici delle donne. La vicenda della legge sull'aborto è istruttiva. Lo è stata prima della crisi di governo, durante le affannose discussioni nelle commissioni con gli accordi i paternacchi, i compromessi sul testo della legge che passavano completamente sulla testa delle donne.

In quella occasione il Parlamento si è presentato agli occhi delle donne come un corpo separato, una controparte contro cui lottare, in toto, e anche la immagine che il PCI e il PSI hanno offerto di sé è stata particolarmente illuminante.

Il PSI con le sue mosse, le sue dimissioni, i suoi voti contrari dell'ultima ora, ha avuto il tipico atteggiamento di chi cerca di salvarsi l'anima, per presentarla candida e senza macchia alle donne.

Il PCI ha fatto di peggio: ha giustificato il proprio vergognoso comportamento alle camere, nel voto degli articoli 2 e 5 che negano alla donna la libertà di decidere del proprio corpo, con un discorso teorico la cui sostanza è il rifiuto della responsabilità individuale della donna per finire con Spagnuolo.

Di Ferrari Aggradi voglia-

ri ricordare l'impegno sul fronte dell'olio di colza, insieme a Gui, oggetto di raffigurazione. De Mitri, a sua volta, si è fatto conoscere — in tandem con Donat-Cattin — per i favori concessi agli assalitori della diligenza, dai petrolieri ai pastai, non esitando a mettere mano nelle casse pubbliche per regalare costose zucchieriere alla coppia di neosposi Bernabei-Fanfani. Gullotti che invece a Bisaglia ha fatto scivolare migliaia di miliardi nelle tasche dei padroni di stato — dalla Egama a Cefis, passando per ogni consorteria democristiana — si è fatto le ossa in Sicilia, quando era segretario regionale della DC e nella DC si facevano furbi i segretari di sezione co-

me Almerico. E che dire dei lavori pubblici, quando appunto ne fu ministro, che gli hanno permesso di lasciare il Belice così come era e di intascare miliardi su miliardi per quell'alta opera di ingegneria che è il ponte sullo stretto, tutto ancorato a vedere ma già largamente speso. Su Gioia non occorrono molte parole: è il capo della mafia e lo stesso PCI lo indica a chiare lettere come tale. A tempo perso, insieme al collega di corrente Orlando che gli è succeduto al ministero delle poste, si è occupato di intascare miliardi dall'industria francese e da quella tedesca per la televisione a colore.

Ecco perché i lavori pubblici, quando appunto ne fu ministro, che gli hanno permesso di lasciare il Belice così come era e di intascare miliardi su miliardi per quell'alta opera di ingegneria che è il ponte sullo stretto, tutto ancorato a vedere ma già largamente speso. Su Gioia non occorrono molte parole: è il capo della mafia e lo stesso PCI lo indica a chiare lettere come tale. A tempo perso, insieme al collega di corrente Orlando che gli è succeduto al ministero delle poste, si è occupato di intascare miliardi dall'industria francese e da quella tedesca per la televisione a colore.

Ecco perché i lavori pubblici, quando appunto ne fu ministro, che gli hanno permesso di lasciare il Belice così come era e di intascare miliardi su miliardi per quell'alta opera di ingegneria che è il ponte sullo stretto, tutto ancorato a vedere ma già largamente speso. Su Gioia non occorrono molte parole: è il capo della mafia e lo stesso PCI lo indica a chiare lettere come tale. A tempo perso, insieme al collega di corrente Orlando che gli è succeduto al ministero delle poste, si è occupato di intascare miliardi dall'industria francese e da quella tedesca per la televisione a colore.

Ecco perché i lavori pubblici, quando appunto ne fu ministro, che gli hanno permesso di lasciare il Belice così come era e di intascare miliardi su miliardi per quell'alta opera di ingegneria che è il ponte sullo stretto, tutto ancorato a vedere ma già largamente speso. Su Gioia non occorrono molte parole: è il capo della mafia e lo stesso PCI lo indica a chiare lettere come tale. A tempo perso, insieme al collega di corrente Orlando che gli è succeduto al ministero delle poste, si è occupato di intascare miliardi dall'industria francese e da quella tedesca per la televisione a colore.

Ecco perché i lavori pubblici, quando appunto ne fu ministro, che gli hanno permesso di lasciare il Belice così come era e di intascare miliardi su miliardi per quell'alta opera di ingegneria che è il ponte sullo stretto, tutto ancorato a vedere ma già largamente speso. Su Gioia non occorrono molte parole: è il capo della mafia e lo stesso PCI lo indica a chiare lettere come tale. A tempo perso, insieme al collega di corrente Orlando che gli è succeduto al ministero delle poste, si è occupato di intascare miliardi dall'industria francese e da quella tedesca per la televisione a colore.

Ecco perché i lavori pubblici, quando appunto ne fu ministro, che gli hanno permesso di lasciare il Belice così come era e di intascare miliardi su miliardi per quell'alta opera di ingegneria che è il ponte sullo stretto, tutto ancorato a vedere ma già largamente speso. Su Gioia non occorrono molte parole: è il capo della mafia e lo stesso PCI lo indica a chiare lettere come tale. A tempo perso, insieme al collega di corrente Orlando che gli è succeduto al ministero delle poste, si è occupato di intascare miliardi dall'industria francese e da quella tedesca per la televisione a colore.

Ecco perché i lavori pubblici, quando appunto ne fu ministro, che gli hanno permesso di lasciare il Belice così come era e di intascare miliardi su miliardi per quell'alta opera di ingegneria che è il ponte sullo stretto, tutto ancorato a vedere ma già largamente speso. Su Gioia non occorrono molte parole: è il capo della mafia e lo stesso PCI lo indica a chiare lettere come tale. A tempo perso, insieme al collega di corrente Orlando che gli è succeduto al ministero delle poste, si è occupato di intascare miliardi dall'industria francese e da quella tedesca per la televisione a colore.

Ecco perché i lavori pubblici, quando appunto ne fu ministro, che gli hanno permesso di lasciare il Belice così come era e di intascare miliardi su miliardi per quell'alta opera di ingegneria che è il ponte sullo stretto, tutto ancorato a vedere ma già largamente speso. Su Gioia non occorrono molte parole: è il capo della mafia e lo stesso PCI lo indica a chiare lettere come tale. A tempo perso, insieme al collega di corrente Orlando che gli è succeduto al ministero delle poste, si è occupato di intascare miliardi dall'industria francese e da quella tedesca per la televisione a colore.

Ecco perché i lavori pubblici, quando appunto ne fu ministro, che gli hanno permesso di lasciare il Belice così come era e di intascare miliardi su miliardi per quell'alta opera di ingegneria che è il ponte sullo stretto, tutto ancorato a vedere ma già largamente speso. Su Gioia non occorrono molte parole: è il capo della mafia e lo stesso PCI lo indica a chiare lettere come tale. A tempo perso, insieme al collega di corrente Orlando che gli è succeduto al ministero delle poste, si è occupato di intascare miliardi dall'industria francese e da quella tedesca per la televisione a colore.

Ecco perché i lavori pubblici, quando appunto ne fu ministro, che gli hanno permesso di lasciare il Belice così come era e di intascare miliardi su miliardi per quell'alta opera di ingegneria che è il ponte sullo stretto, tutto ancorato a vedere ma già largamente speso. Su Gioia non occorrono molte parole: è il capo della mafia e lo stesso PCI lo indica a chiare lettere come tale. A tempo perso, insieme al collega di corrente Orlando che gli è succeduto al ministero delle poste, si è occupato di intascare miliardi dall'industria francese e da quella tedesca per la televisione a colore.

Ecco perché i lavori pubblici, quando appunto ne fu ministro, che gli hanno permesso di lasciare il Belice così come era e di intascare miliardi su miliardi per quell'alta opera di ingegneria che è il ponte sullo stretto, tutto ancorato a vedere ma già largamente speso. Su Gioia non occorrono molte parole: è il capo della mafia e lo stesso PCI lo indica a chiare lettere come tale. A tempo perso, insieme al collega di corrente Orlando che gli è succeduto al ministero delle poste, si è occupato di intascare miliardi dall'industria francese e da quella tedesca per la televisione a colore.

Ecco perché i lavori pubblici, quando appunto ne fu ministro, che gli hanno permesso di lasciare il Belice così come era e di intascare miliardi su miliardi per quell'alta opera di ingegneria che è il ponte sullo stretto, tutto ancorato a vedere ma già largamente speso. Su Gioia non occorrono molte parole: è il capo della mafia e lo stesso PCI lo indica a chiare lettere come tale. A tempo perso, insieme al collega di corrente Orlando che gli è succeduto al ministero delle poste, si è occupato di intascare miliardi dall'industria francese e da quella tedesca per la televisione a colore.

Ecco perché i lavori pubblici, quando appunto ne fu ministro, che gli hanno permesso di lasciare il Belice così come era e di intascare miliardi su miliardi per quell'alta opera di ingegneria che è il ponte sullo stretto, tutto ancorato a vedere ma già largamente speso. Su Gioia non occorrono molte parole: è il capo della mafia e lo stesso PCI lo indica a chiare lettere come tale. A tempo perso, insieme al collega di corrente Orlando che gli è succeduto al ministero delle poste, si è occupato di intascare miliardi dall'industria francese e da quella tedesca per la televisione a colore.

Ecco perché i lavori pubblici, quando appunto ne fu ministro, che gli hanno permesso di lasciare il Belice così come era e di intascare miliardi su miliardi per quell'alta opera di ingegneria che è il ponte sullo stretto, tutto ancorato a vedere ma già largamente speso. Su Gioia non occorrono molte parole: è il capo della mafia e lo stesso PCI lo indica a chiare lettere come tale. A tempo perso, insieme al collega di corrente Orlando che gli è succeduto al ministero delle poste, si è occupato di intascare miliardi dall'industria francese e da quella tedesca per la televisione a colore.

Ecco perché i lavori pubblici, quando appunto ne fu ministro, che gli hanno permesso di lasciare il Belice così come era e di intascare miliardi su miliardi per quell'alta opera di ingegneria che è il ponte sullo stretto, tutto ancorato a vedere ma già largamente speso. Su Gioia non occorrono molte parole: è il capo della mafia e lo stesso PCI lo indica a chiare lettere come tale. A tempo perso, insieme al collega di corrente Orlando che gli è succeduto al ministero delle poste, si è occupato di intascare miliardi dall'industria francese e da quella tedesca per la televisione a colore.

Ecco perché i lavori pubblici, quando appunto ne fu ministro, che gli hanno permesso di lasciare il Belice così come era e di intascare miliardi su miliardi per quell'alta opera di ingegneria che è il ponte sullo stretto, tutto ancorato a vedere ma già largamente speso. Su Gioia non occorrono molte parole: è il capo della mafia e lo stesso PCI lo indica a chiare lettere come tale. A tempo perso, insieme al collega di corrente Orlando che gli è succeduto al ministero delle poste, si è occupato di intascare miliardi dall'industria francese e da quella tedesca per la televisione a colore.

Ecco perché i lavori pubblici, quando appunto ne fu ministro, che gli hanno permesso di lasciare il Belice così come era e di intascare miliardi su miliardi per quell'alta opera di ingegneria che è il ponte sullo stretto, tutto ancorato a vedere ma già largamente speso. Su Gioia non occorrono molte parole: è il capo della mafia e lo stesso PCI lo indica a chiare lettere come tale. A tempo perso, insieme al collega di corrente Orlando che gli è succeduto al ministero delle poste, si è occupato di intascare miliardi dall'industria francese e da quella tedesca per la televisione a colore